

Desirée, la Goretti dei Testimoni di Geova

di RENATO FARINA

Ecco, in questi giorni ci siamo dimenticati di lei, di Desirée. Tutti hanno guardato il coltello e chi l'ha impugnato contro quella bambina (per noi padri e madri, a 14 anni, sono bambine). Ci sono lettere aperte di genitori che chiedono perdono e parlano del figlio distrutto dal delitto, e ringraziano i magistrati per l'umanità verso l'assassino. E ci fanno pietà. Ma nessuno ha detto di lei, salvo le solite parole che si dedicano ai morti: bellissima, meravigliosa, unica. Davvero. Nessuna più di lei, sul serio. Ed è qualcosa che ci fa tremare per la carica di bellezza che conserva intatta, pur avendo perso tutto il sangue e urlato tutto il dolore che una ragazzina può urlare. Ecco, i giovani d'oggi non sono soltanto coloro che l'hanno catturata e uccisa, ma sono Desirée. Qualunque vita abbia avuto e dolcezza abbia riservato a chi amava - e sono questioni sue -, questa sua morte dice molte cose sui giovani d'oggi. C'è una tensione irrinunciabile alla libertà, anche se la televisione li insegue e i video giochi pure. Il paragone che viene in mente è quello di Santa Maria Goretti, che proprio cent'anni fa è morta nella stessa maniera. Ecco, Desirée è la Santa Maria Goretti dei Testimoni di Geova, ma vorrei dire che è una testimone di una

razza di donna italiana dinanzi a cui inchinarsi commossi e magari piangere un po'. Non ha buttato via la vita, facendosi rubare, è come se l'avesse resa intangibile e più viva di prima, anche se è morta, maledizione è proprio morta, e ne avremmo bisogno di gente così. Senza la Desirée il mondo non va avanti, sconosciute bambine che sanno voler bene, e persino danno una chance di amicizia ai bullettini del paese.

L'orrendo delitto di Leno ci immerge nel buio. Quello però lo conoscevamo già. E gli esperti che danno la colpa ai (...)

(segue a pagina 10)

(...) videogame e alla tivù ci hanno stufato. Non c'è bisogno di periti per constatare che la vita è vuota. E poi la ferocia del branco dei ragazzini, da soli o in coppia, è ormai una vecchia storia, e il suo ripetersi ogni mese ci insegna che non esiste limite all'abisso del male perpetrato con una facilità che tramortisce. A Leno però c'è molta luce. Anzi è più stupefacente la stupenda chiarezza di una ragazza che ha accettato di morire, di farsi trapassare dalla lama pur di opporsi alla violenza bestiale di volti che un attimo prima riteneva amici. Questa è la novità di Leno. C'è qualcosa di più grande e nuovo della forza demoniaca che si impossessa di mascalzoncini infami, ed è la potenza di un no, di una che

vuole vivere, certo, e si difende, e prova a scappare, però no, lei non può concedere se stessa a chi crede di possederla. La sua persona non può essere la schiavetta di un capriccio altrui e neanche di una passione assoluta che ignora la sua piccolissima ma infinita libertà.

Sia chiaro: dinanzi a un coltello, nessuno sa come si comporterà, e forse è il caso di subire. Se avesse ceduto sarebbe stata comunque pienamente e assolutamente vittima, e guai a chi osi adoperare Desirée o Maria Goretti contro chi si comporti diversamente. Non è questo che qui si vuol dire. Il fatto è che imprevedibilmente il mite morendo dà speranza.

Ho detto Santa Maria Goretti, e non voglio entrare in polemiche storiografiche: ci sono stati testi - il libro di Giordano Bruno Guerri - che l'hanno ridotta a poveretta che non sapeva quel che faceva, adoperata da morta per "la propaganda della purezza". Resto dell'idea che Maria Goretti è un tesoro di questo nostro Paese, una che non cede e non si accontenta di tirare a campare. Ecco Desirée non si presta a strumentalizzazioni cattoliche, essendo la sua famiglia di quelle che distribuiscono la "Torre di Guardia" con le valigette scure la domenica mattina, ma è di quella stessa pasta di ragazza italiana, facile da distruggere, inerme, eppure impagabile, in fondo vincitrice.

La dinamica dell'omicidio non è ancora precisa, non si sa quanti sia-

no stati a infierire su di lei e come guardassero la sua agonia, povera bambina che per un'ora ha visto il suo sangue perdersi nella terra e quei tre o quattro che non lo salvavano ma anzi infierivano ancora.

Ma dopo aver cercato di farla passare per una che ci stava, i ragazzi hanno spiegato che proprio non ne voleva sapere, e non ha avuto paura. Per attirarla nell'agguato hanno dovuto ingannarla: bisognava salvare una cucciola di gattini. Si poteva ben mettere a rischio la propria reputazione, e andare in una cascina isolata con un amico un po' così, pur di salvare con lui delle creature in pena. Ci sono strisce di sangue fuori dalla finestra della cascina Ermengarda, sui muri sbrecciati della nostra povera Lombardia. Non so come, ma grazie a Desirée può ancora sperare. ●